

**La sentenza per le trame nere ad Arezzo**

# Tuti e Franci condannati per strage (20 e 17 anni)

**Agli altri riconosciuti i reati di ricostituzione del partito fascista e detenzione di armi ed esplosivo per due attentati sulle ferrovie - Un processo che ha mandato mandanti e finanziatori - L'assassino di Empoli sorride al verdetto**

**Dal nostro inviato**

**AREZZO, 28.**

Alle 18 la Corte d'Assise ha emesso il verdetto contro Mario Tuti e i suoi camerati del Fronte nazionale. Il verdetto: 20 anni per Mario Tuti, 17 anni per Luciano Franci, 5 anni per Piero Mantecchi, Marino Morelli, Giovanni Gallastroni, Augusto Cauchi; 4 anni per Marco Affatigato; 3 anni per Margherita Luddi; 7 mesi per Pietro Morelli; assoluzione per Luca Donati.

Questa la sentenza della Corte di Assise di Arezzo, emessa dopo oltre otto ore di camera di consiglio. La Corte ha riconosciuto soltanto Tuti e Franci responsabili di strage, ricostituzione del partito fascista e di detenzione di armi ed esplosivi. Gli altri imputati invece sono stati assolti dalla prima accusa. La Luddi è stata riconosciuta colpevole di ricettazione e detenzione di armi, mentre Affatigato di ricostituzione del partito fascista, Pietro Morelli colpevole di detenzione di armi; Donati, invece, è stato assolto dall'accusa di falsa testimonianza.

Si sono avute al termine della lettura della sentenza scene di disperazione. Franci, Gallastroni e Mantecchi sono stati colti da una crisi di pianto, la moglie dei Gallastroni ha gridato più volte il nome del marito. L'avvocato Ghinelli, federale del MSI, ha cercato di consolare Franci abbracciandolo più volte; più dignitosamente la madre di Franci si è allontanata dall'aula in silenzio.

I giudici si erano ritirati stamane alle 9,25. Il presidente Scarià aveva rivolto a ognuno degli imputati la rituale domanda se avevano niente da aggiungere. Sono innocenti — ha detto Franci — per gli attentati. Mi rendo consapevole della detenzione di armi ed esplosivi. Tuti: «Ho già detto altre volte cosa penso della vostra giustizia». È stato l'unico, quando il presidente ha lasciato l'aula, a sorridere.

Con le condanne inflitte dalla Corte d'Assise di Arezzo a Mario Tuti e ai suoi nove amici cresciuti all'ombra del primo grosso processo celebrato in Italia contro una



Gli imputati al processo di Arezzo: il primo e l'ultimo della fila superano sono rispettivamente Tuti e Franci

organizzazione terroristica attiva.

È un processo che può venire interpretato da due angolature diverse. La prima positiva in quanto, per la prima volta, la giustizia del nostro paese è riuscita a raggiungere dei terroristi in esercizio.

La seconda, invece, più preoccupante, perché ad Arezzo si è persa l'occasione di superare i limiti strettamente giuridici del dibattimento per avvicinare la verità a «vertici» del terrorismo nero. Insomma, se da un lato i democratici non possono che rallegrarsi che Tuti, Franci e soci siano stati condannati duramente per le loro imprese criminali, dall'altro appare stupefacente che i tentativi aretini non abbiano sentito il bisogno di porre anche una sola domanda sull'origine del denaro necessario alla cellula eversiva: su chi manovrava que-

sti «gregari»; sui collegamenti tra questi imputati e altri imputati che, per altro, sono sfilati in aula.

Basti pensare che in Toscana e Emilia sono in corso di istruzione ben otto procedimenti che hanno come protagonisti, pericolosi personaggi «neri» uniti da una infinità di elementi che vanno dalla reciproca conoscenza, alla comune ideologia della violenza.

Dal processo di Arezzo si ricava un'impressione limitativa della ricerca della verità sull'unica mano che governa e muove i fili del terrorismo.

Ad Arezzo si è perduta, insomma, una buona occasione per allargare l'inchiesta oltre i due episodi specifici degli attentati a Olmo e Terontola. La magistratura aretina ha fatto il suo dovere inchiodando alle proprie responsabilità il gruppo Tuti-Franci, ma la pubblica opinione si

aspettava che, proprio perché per la prima volta si avevano in aula i terroristi, che da loro si tentasse di risalire ai mandanti, ai finanziatori e al resto della strategia fascista. Il dibattimento è stato di una velocità degna di miglior causa.

Del resto è lo stesso Tuti che parla di «ordini arrivati da Padova». E Padova non è forse la città dove un magistrato, il giudice di esempio, non è a limiti stretti di una indagine, ma l'arbitro portando la verità fino ai vertici del SID? Insomma, c'è stato un punto cieco della vicenda e le ombre che si proiettano sui protagonisti. L'istruttoria di Marsili non è stata, ad esempio, alla bomba dell'agosto '74; né alla misteriosa evasione di Luciano Franci, il luogotenente di Tuti.

I giudici popolari con il presidente Scarià e il dottor Miraglia, giudice a latere, si erano ritirati in camera di consiglio per attendere che il P.M. aveva rinunciato alla replica. Iniziava così il conto alla rovescia. E con il trascorrere delle ore aumentava anche la tensione: il timore che potessero verificarsi degli incidenti. L'ordine pubblico era comunque affidato ad un imponente schieramento di polizia e carabinieri. La Piazza Grande sulla quale si aprono gli accessi alla Corte d'Assise era letteralmente presidata dalla forza pubblica. Camion di agenti sostavano attorno al palazzo di giustizia, mentre numerose pattuglie di carabinieri percorrevano incessantemente la piazza e le vie adiacenti. Per accedere all'aula, oltre a esibire un documento di identità, il pubblico veniva perquisito minuziosamente un paio di volte. La psicosi che potesse accadere qualcosa si era accresciuta specie dopo l'arresto di Giancarlo Guasco, il muratore anconetano fermato in un albergo di Arezzo perché trovato in possesso di un fucile calibro 12. Guasco, secondo gli inquirenti, avrebbe voluto tentare di uccidere Mario Tuti. Il singolare personaggio (non ho idee politiche, voto per la DC) è stato giudicato e condannato stamane dal pretore a tre lettere: Olmo e Terontola. Ce gli ha negato la libertà e Guasco è così ritornato al carcere di San Benedetto.

**Giorgio Sgherri**

**Depositata a Brescia la sentenza contro la cellula eversiva**

## Conclusa l'istruttoria Sam-Mar Rinvii a giudizio 59 fascisti

**I maggiori esponenti colpiti sono Carlo Fumagalli, Adamo Degli Occhi, Giuseppe Picone Chiodo - Una lunga catena di reali - Imputati anche l'ex procuratore della Repubblica di Lanciano e il figlio ufficiale del SID**

**Procedimento giudiziario contro agente di polizia**

Una guardia di pubblica sicurezza è stata sottoposta a procedimento giudiziario dal tribunale militare per avere distribuito tra i comilitoni un questionario della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. La notizia è riferita dalla Gazzetta della federazione unitaria e del comitato nazionale per il riordinamento e la sindacizzazione della PS. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi a Bari. L'agente si chiama Giuseppe Caramia. L'azione contro di lui è stata promossa dal colonnello Muxmer, comandante dell'ispettorato di PS di Bari.

**Un picchiatore fascista arrestato a Reggio Calabria**

Un noto picchiatore fascista romano, Stefano Micciarelli di 19 anni, studente in economia e commercio (secondo anno) è stato tratto in arresto, stasera, a Reggio Calabria dal nucleo investigativo dei carabinieri. Il Micciarelli, conosciuto per i suoi legami con gli ambienti di «Avanguardia nazionale», era latitante dal 1. luglio '75 quando aveva sparato contro Francesco e Mario Segno, due giovani studenti romani comunisti, che stavano rientrando nella loro abitazione al quartiere San Paolo.

**Dal nostro corrispondente**

**BRESCIA, 28.**

Con il rinvio a giudizio di 59 fascisti, imputati di vari reati (conspirazione contro lo Stato, attentato alla Costituzione, guerra civile, sequestro di persona, rapine e furti) si chiude la lunga istruttoria sulle «Sam-Mar». Questa mattina il giudice istruttore Giovanni Simoni ha depositato presso la cancelleria della procura del Tribunale la sentenza con cui rinvia a giudizio i componenti della cellula eversiva fascista delle «Sam-Mar» accolti in larga misura alle richieste avanzate dal P.M. Francesco Trovati nella sua requisitoria del 17 febbraio scorso.

Degli 81 imputati iniziali, 22 sono stati prosciolti in istruttoria (si tratta di persone accusate di reati minori) mentre per la stragrande maggioranza degli imputati sono state riconfermate tutte le imputazioni di carattere politico. Si tratta di una cellula eversiva, i cui maggiori esponenti sono Carlo Fumagalli, l'avvocato Adamo Degli Occhi e Giuseppe Picone Chiodo (quest'ultimo ancora in libertà, nonostante fosse stato fermato a Scarborough, in Germania il 14 maggio del '75 dal capitano dei carabinieri Delfino, ma rimosso in libertà dopo due mesi dalla magistratura tedesca su pagamento di una cauzione di 37 milioni di lire; una richiesta di estradizione è stata presentata dalla procura di Lanciano). La cellula eversiva italiana era stata nel frattempo respinta: un suo interrogatorio avrebbe potuto mettere in luce i possibili collegamenti e protezioni di cui ha goduto il gruppo eversivo fascista) e Luciano Bonocore altro noto esponente della maggioranza silenziosa.

Per 50 degli imputati si fa specifico riferimento all'art. 305 del codice penale che parla di «conspirazione politica mediante associazione». Per aver costituito ed organizzato un gruppo composto da elementi appartenenti al MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria), fondato in Valtellina da Carlo Fumagalli nel 1970 e da altri elementi appartenenti all'

Ancè (Associazione nazionale campeggiatori escursionisti) a carattere paramilitare, organizzata in Brescia da Ezio Terzaghi, ex ufficiale della RSI, nonché da elementi appartenenti ad organizzazioni della destra extra-parlamentare (Avanguardia Nazionale, SAM Ordine Nero).

Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge che i componenti di questa organizzazione «hanno agito in Milano, Brescia ed altre località, si addestravano all'uso delle armi e degli esplosivi, organizzavano attentati, preparavano documenti, progettavano stragi onde tenere desta quella strategia della tensione che avrebbe dovuto portare, secondo il loro piano, alla guerra civile che, sedata dalle forze armate, avrebbe determinato l'instaurazione di una repubblica presidenziale sorretta dalla forza delle armi e dallo scioglimento del parlamento, dei partiti e di tutte le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza».

Erano questi gli obiettivi principali: cui si ispiravano gli uomini della Sam-Mar ed avevano scelto per il loro intervento il periodo del referendum sul divorzio puntando sulla tensione e sulla divisione che la consultazione determinava nel paese. Un piano stroncato dall'intervento dei carabinieri che da alcuni mesi stavano indagando sulla attività di questa centrale eversiva fascista.

**Carlo Bianchi**

# Prima di bere una grappa conta fino a 12.

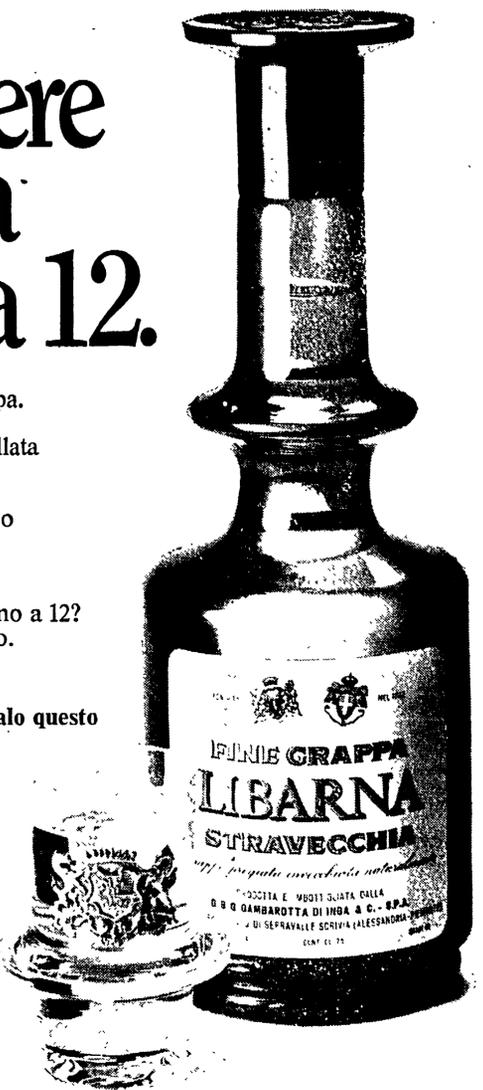
**Il 12 è un numero magico per la grappa. Quella buona, si intende.**

Come Libarna, la famosa grappa distillata 12 volte. Infatti, ci vogliono 12 successive fasi di evaporazione e condensazione perché la grappa acquisti il giusto equilibrio di forza, sapore e buon gusto.

Come Libarna, grappa forte ma non aggressiva, morbida perché più pura. Capito perché è importante contare fino a 12? Perché il 12, nelle grappe, porta buono.

**E con ogni bottiglia di Libarna, in regalo questo elegante bicchiere con stemma in peltro.**

## Libarna. Grappa distillata 12 volte.



**I PNEUMATICI NUOVI POSSONO UGUAGLIARE I RINNOVATI MARANGONI IN ADERENZA, SICUREZZA, DURATA. MAI NEL PREZZO.**

100 mila chilometri coi rinnovati Marangoni costano meno di 100 mila chilometri percorsi con qualsiasi altro pneumatico di buona qualità. In ogni condizione d'impiego, in piena affidabilità. I pneumatici rinnovati Marangoni costano meno della metà dei pneumatici nuovi. Pensa al perché non vuoi risparmiare.



Marangoni rinnova ogni anno in Italia un milione e mezzo di pneumatici, tutti garantiti, destinati all'autotrasporto di persone e merci, all'autovettura, all'edilizia e al movimento terra.

**Marangoni rinnova le tue idee sui pneumatici. Garantito.**



**Direttore LUCA PAVOLINI**  
Condirettore **CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Direttore responsabile **Antonio Di Mauro**

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale numero 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:** 00185 Roma, Via del Tavolino, 18 - Telefono centrale 06/4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - **ABBONAMENTO UNITÀ** (versamento in c/c postale n. 3/2531 Intesa - Amministrazione da Firenze) L. 300. **PUBBLICITÀ:** 75 - 20100 Milano) - **ABBONAMENTO A 6 NUMERI:** ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. **ESTERO:** annuo 83.500, semestrale 42.750, trimestrale 16.300. **ABBONAMENTO A 7 NUMERI:** ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. **ESTERO:** annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. **COPIA ARTISTICA:** L. 300. **PUBBLICITÀ:** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo la Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 883.541-2-3-4-5. **TARIFHE** (a mm. per colonna) **Commerciale:** Edizione generale: feriali L. 1.000, festivo L. 1.350. **Cronache locali:** Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriali L. 250; Firenze e provincia: feriali L. 350; Toscana: feriali L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale: feriali L. 100-150; Milano e Lombardia: feriali L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 200-300, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria: L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Parma: L. 150-250, giovedì e sabato L. 200; Piemonte: L. 150-250; Piemonte: L. 150-250; Trv. Venezia: L. 150-250. **PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE:** L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centro-Sud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola + 300 di. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Tavolino, 18